

Senza modifiche sostanziali c'è il rischio che si apra un'altra stagione di cemento illegale

Da questo condono nascerà nuovo abusivismo

La vicenda del condono ha provocato in vaste aree del Paese, ma soprattutto nel Mezzogiorno, profondi e forti movimenti, uno scatto generale di ribellione e di protesta. Il grande corteo che ha percorso Palermo qualche settimana fa, e nel quale erano presenti migliaia di persone per ciascun Comune dell'isola, raccoglieva tutti gli strati popolari della Sicilia, e anche tante donne e tanti uomini che per la prima volta partecipavano ad una manifestazione pubblica nella loro vita. Ma ovunque, in Sicilia, in Calabria, in Puglia si sono avute e sono tuttora in corso grandi assemblee di popolo, e le piazze si sono riempite di gente; e anche al Nord, soprattutto nei quartieri popolari, vi sono state assemblee e proteste, da Livorno a Brescia a Torino. Che cos'è che muove questa protesta popolare contro il condono? E forse è soltanto, come pure alcuni hanno detto e scritto, il rifiuto di pagare comunque, un desiderio di legalità, la rivalse dei furti che hanno costruito illegalmente nei confronti dei cittadini rispettosi delle leggi?

vastato le coste con la seconda o la terza casa. Sono entrati, anche, ma molto più raramente, i mafiosi e i camorristi, diversamente da ciò che crede chi non conosce il Sud, perché costoro costruiscono mostri edilizi e speculazioni con tutti i bolli legali, oppure lottizzano e spariscono senza lasciare tracce.

Tutto ciò configura una catastrofe nazionale: per la devastazione del territorio, per la condizione di città e paesi, per la mancanza di servizi. Un governo serio avrebbe dovuto, dunque, partire da questa catastrofe per una politica di risanamento del territorio e di rinascita culturale, materiale, morale. Era necessaria una sanatoria che escludesse o punisse severamente le iniziative chiaramente speculative, venisse incontro agli abusi di necessità per recuperare agevolmente alla legalità, si legasse alle ragioni

del territorio. Ma sarebbe stato contemporaneamente necessario un grande piano di recupero e di risanamento delle aree colpite dall'abusivismo, una moderna legge sul regime dei suoli e degli espropri, il lancio di una robusta politica capace di garantire a tutti il diritto alla casa, attraverso l'edilizia pubblica e il movimento cooperativo, la crescita della programmazione e della cultura della programmazione, di una superiore condizione di vita. E tutto ciò andava fatto (e va fatto) partendo dalle condizioni specifiche e dalla realtà di ogni Regione, dalle sue caratteristiche sociali. Non serve davvero, in queste condizioni, un moralismo che, alla fine, diviene un monumento alla ipocrisia e alla emarginazione sociale, ma la profonda moralità di una politica che tende al risanamento collegandosi con i processi reali, sponendosi anche le mani per risalire la china.

Il mercato delle «amnistie»

Il governo, invece, si è disinteressato di tutto ciò e ha visto clinicamente nell'abusivismo solo una via per fare soldi per le casse dello Stato. E dunque, prima con un decreto-legge e poi con una legge, che per 18 mesi è stata giustamente combattuta dai comunisti in Parlamento, ha definito un provvedimento iniquo, contorto, tecnicamente inapplicabile, che mette nello stesso sacco l'emigrante e lo speculatore, e fa parlare solo il portafoglio. Insomma è stato resuscitato il medioevale commercio delle indulgenze. Una legge che, straordinariamente, ha riunificato il Nord e il Sud contro di essa, perché certe sue norme creano situazioni paradossali e assurde anche

nelle città settentrionali e per l'abusivismo minore che in esse è cresciuto per le carenze gravi della pubblica amministrazione. E dunque un gran numero di cittadini ha visto nel condono solo l'espressione di un potere nemico, usurario. Per mesi e mesi i partiti del governo, pur accedendo ad alcune modifiche dell'indivisibile provvedimento iniziale, hanno chiuso occhi e orecchie di fronte ai nostri argomenti e alle nostre proposte. Ma, adesso, essi dovranno fare i conti con un movimento di massa, grande, forte, e che cresce.

Prima il governo si convincerà che la legge è sbagliata e va cambiata, meglio sarà. Se il cambiamento non

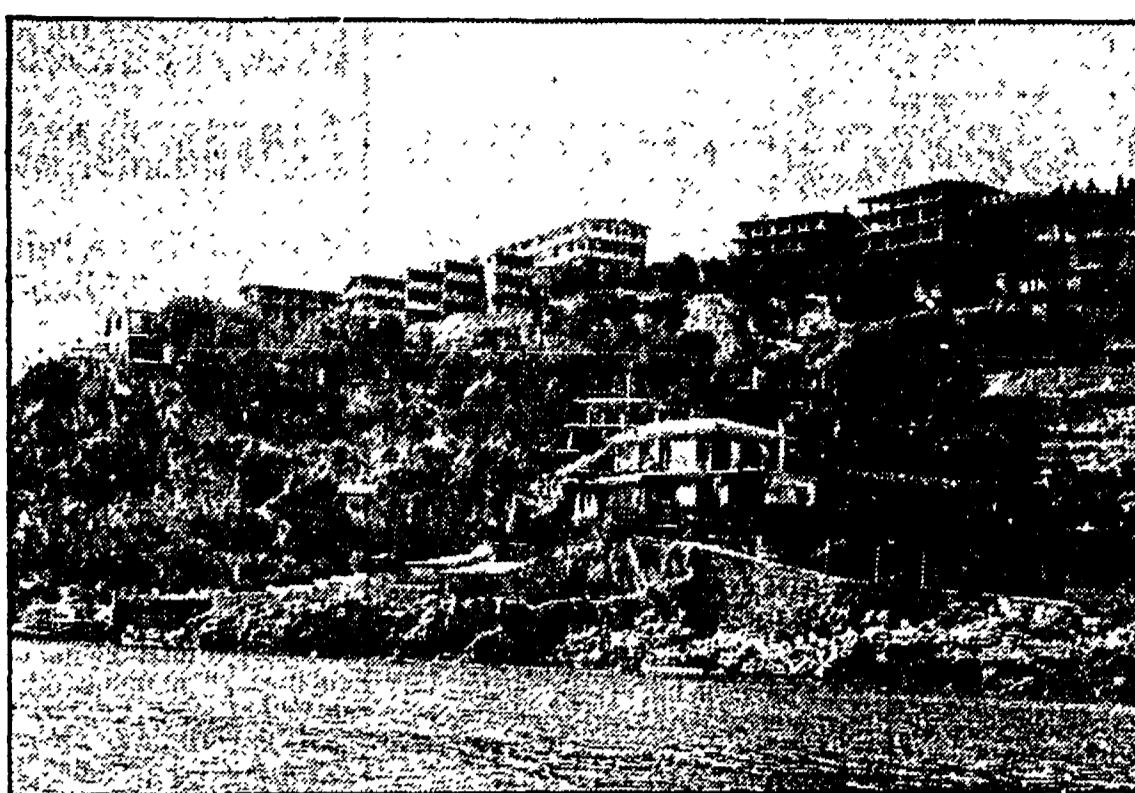
ci fosse, larga parte del Paese resterebbe nella illegalità, si creerebbero le condizioni per un nuovo sviluppo dell'abusivismo, e si allargherebbe il divario tra Paese reale e Paese legale, verrebbero compromesse le residue speranze di equità sociale e di recupero del territorio. Per queste ragioni i comunisti, ripercorrendo le richieste che in vano presentarono negli ultimi due anni, avanzano le loro proposte, che partono da una profonda modifica della legge del condono ma comprendono un insieme più vasto di temi, tra loro strettamente interconnessi; proposte che ripresenteremo con tenacia in Parlamento.

I cambiamenti che proponiamo per la legge 47 sono molti, e non possiamo qui indicarli tutti. Ma certo, occorre prima di tutto eliminare l'obsolescenza che è inconstituibile perché mette all'incanto quella amnistia che è prerogativa del Capo dello Stato, e sottrae risorse al territorio; concentrare i proventi del condono nelle spese dei Comuni per le opere di urbanizzazione e di risanamento; manovrare gli oneri di urbanizzazione per distinguere con grande nitidezza tra un abusivismo di necessità che occorre agevolare e un abusivismo di speculazione che occorre colpire duramente o restituire alle Regioni i poteri che la legge ha violato.

Lo Stato deve affrontare con forza tre problemi: un grande piano di recupero e di rinascita delle aree più colpite dall'abusivismo, che sia anche fattore trainante dello sviluppo, della occupazione, di una nuova qualità della vita; una moderna legge dei suoli e degli espropri che parta dalla separazione tra diritto di proprietà e diritto a edificare, con la costituzione di vasti demani pubblici di aree; l'avvio di una nuova politica della casa e dei servizi, e del recupero dei grandi centri del Sud.

Se questo non accadrà, andremo incontro a mesi di lotte forti, ampie, di massa. E i comunisti faranno la loro parte. È giusto riconoscere che proprio in virtù della nostra attiva presenza il movimento di protesta è stato pacifico e ordinato, e ha avanzato rivendicazioni serie; altrimenti sarebbe stato forte il rischio (sempre presente) di moti convulsi, di violente jaqueries, come quelli che il Mezzogiorno ha tante volte conosciuto. Un grande cartello del corteo di Palermo diceva: «Non vogliamo la guerra, ma l'armistizio». E quell'armistizio significa una svolta, una nuova politica, che appunto scorgiamo nella guerra tra il Mezzogiorno e lo Stato, e dia basi più salde alla Repubblica democratica.

Lucio Libertini



Ma in questa regione quasi nessuno ha presentato domanda per il condono. Una legge capita da pochi e molto lontana dalla realtà meridionale

Un'immagine eloquente di speculazione edilizia sulle coste calabresi

Solo un'abitazione su dieci in Calabria è nella norma

Dalla nostra redazione CATANZARO — Nella classifica dell'abusivismo la Calabria è in testa con percentuali da capogiro. Secondo uno studio del Cresme la percentuale di edilizia abusiva costruita nel decennio compreso fra i due censimenti — 1971, 1981 — sarebbe addirittura del 91,5%. Solo una casa su dieci sarebbe cioè in regola. Il resto frutto dell'abusivismo. Una situazione incandescente che nasconde, però, facce diverse ed aspetti non assimilabili fra loro. Se su alcuni tratti della costa — quella tirrenica in provincia di Cosenza, soprattutto — il desolato panorama di cemento è infatti frutto di delinquenza edilizia, l'abusivismo ma più spesso di una selvaggia speculazione perfettamente legalizzata in cui i camorristi e i mafiosi fanno affari d'oro, nella Calabria interna devastata dall'emigrazione e poi dalle alluvioni e dai catastrofi naturali, l'abusivismo è sinonimo generalizzato di bisogno o al più di medio investimento. E ancora: se delle tre città capoluogo solo Cosenza ha un piano regolatore generale funzionante, si può bene immaginare quanto sia alta la precarietà della pianificazione urbanistica e territoriale nelle trasformazioni incontrollate del territorio calabrese.

Fenomeno, perciò, assai complesso questo dell'abusivismo in Calabria. Vediamo le cifre innanzitutto. Secondo i dati Istat riferiti, come al solito, al decennio '71-'81, 142mila alloggi (cioè 800mila stanze) in Calabria sono stati realizzati senza alcuna concessione, norma o garanzia. Queste sono le cifre di un fenomeno che via via nel corso degli anni ha provocato disastri ambientali, spreco enorme di risorse, anche finanziarie, veri e propri scempi urbanistici, interi insediamenti precari e del tutto sguarniti di servizi, un dato permanente nella politica del territorio e dell'ambiente. Le divisioni fra i due classici filoni dell'abusivismo sono dunque — in Calabria — più che altrove — assai nette.

La fame di alloggi dell'emigrato che dalla Svizzera, dalla Germania o da Milano mette su finalmente casa, magari non solo per sé ma per i figli e per i nipoti, è un dato costante nel panorama calabrese. Basta girare un po' per i paesi della Sila, delle Serre, dell'Aspromonte, del Crotonese, per rendersene conto: la Calabria è seminata di scheletri di strutture abitative che crescono produttivamente in funzione dell'arrivo di nuovi capitali dall'estero e che a volte non possono essere nemmeno completamente per mancanza di fondi, il crescere dell'abusivismo in queste zone — dice Mario Tornatore, responsabile del settore case e territorio del Pci calabrese — è stato determinato anche dall'assenza di altri investimenti, dalla forte svalutazione monetaria ed è così che i risparmi delle famiglie sono finiti nell'edilizia, comprese le rimesse degli emigrati. Ma c'è di più. Spesso l'abusivismo calabrese coincide anche con l'alluvionato che ha avuto lo sgombero della sua abitazione perché inabitabile, ha atteso anni e anni dallo Stato per avere ricostruito un alloggio decente e poi — vista svanire l'attesa — la

casa se l'è costruita da solo. E questa è la storia di tanti comuni calabresi (S. Luca, Platì...) dove si è atteso invano per venti e più anni che partissero i piani di ricostruzione dei centri distrutti dalle alluvioni. Questo dato del bisogno di case si scontra con l'altro — solo in apparenza contrario — del numero di alloggi non occupati che in Calabria è altrettanto alto. Si calcola, infatti, che il patrimonio alloggiativo non occupato tocchi la percentuale del 30%, cioè 240mila abitazioni vuote, il che mostra quanto squaloroso vi sia fra domanda e offerta, ma attesta anche la presenza di vaste aree prodotte dalla speculazione edilizia che hanno creato case per vacanze (secondo e terzo case) usate per brevi periodi dell'anno e poi abbandonate. In questo settore fa la sua apparizione l'abusivismo per speculazione. Secondo il prefetto di Fizzo Calabro, Francesco Novarese, in quest'ambito le imprese mafiose fanno da padrone, spesso espellendo dal mercato edilizio gli imprenditori onesti e creando vere e proprie holding di piccole imprese tra loro collegate, spesso intestate a prestanomi per sfuggire agli accertamenti della legge La Torre. Ma che peso ha — nel 142mila alloggi abusivi calabresi, nel dato complessivo cioè — questo aspetto speculativo? E ovvio che non esistono dati precisi ma non si va molto lontano dal vero che l'abusivismo di necessità-utilità, di gente di medio-basso reddito, sia di gran lunga preminente in Calabria, il 70 e più per cento. Rappresenti cioè il segno dominante del

uno dei comuni calabresi senza strumento urbanistico generale: non è un'eccezione perché su 409 comuni in Calabria solo 36 hanno un piano regolatore in vigore. L'impossibilità di ottenere una concessione ha dato il via ad una corsa all'abusivismo. Si calcola che quasi 130mila ettari sono stati sottratti nell'ultimo quindicennio all'agricoltura e di questi il 70% destinato alle costruzioni. Il tutto è avvenuto spesso nelle prime cinture urbane. Ma molto spesso — nota ancora l'architetto Mancuso — le amministrazioni hanno assistito passivamente all'esplosione dell'abusivismo senza utilizzare gli strumenti a loro disposizione che pure avevano nella convinzione che ad una maggiore quantità di metri cubi abusivi corrispondesse maggior consenso elettorale. C'è infine da tener conto del vuoto d'iniziativa della Regione (non c'è neanche una legge urbanistica regionale) e dell'insufficiente politica nel settore dell'edilizia pubblica. Reggio Calabria, ancora una volta, insegna: nel 1980 disponibili 25 miliardi per alloggi popolari, siamo alla fine dell'85 e le case non sono ancora completate.

Questo complesso fenomeno ha, in ogni caso, innanzi tutto la distruzione innanzitutto di enormi risorse territoriali, la progressiva perdita di valore del bene casa e del bene turistico nelle aree costiere con un mercato delle abitazioni saturo o bloccato, a seconda dei casi. In questo complesso quadro la legge sull'abusivismo appare, dunque, davvero ben poca cosa. «Questa legge», dice Tornatore — «interviene solo per colpire duramente l'ultimo anello, il costruttore, ma non il primo e cioè il lottizzatore che spesso è il veicolo della penetrazione mafiosa. Non ci sono affatto le differenze fra i due abusivismi e non si interviene sulle cause del fenomeno stesso». All'11-12 sostanzialmente comodano: «La legge — dicono — non è un a legge mirata e in Calabria si vede. Pochi hanno presentato domanda di condono anche per la complessità e l'incomprensibilità dei meccanismi della legge». Gli stessi democristiani che a Roma hanno votato ed avallato la legge, in Calabria cercano di cavalcare la tigre della protesta. Sullo sfondo resta perciò il problema più grosso: quale politica per il territorio, quali strumenti legislativi, quale programmazione, quale piano in una regione dove uso corretto del territorio può significare sviluppo e difesa dell'ambiente, ma anche soddisfazione di antichi bisogni. «In Calabria», conclude Laura Mancuso — «siamo di fronte ad un fenomeno strutturale, economico, culturale e di massa difficilmente modificabile da un unico siffatto provvedimento. Per invertire la tendenza ci vogliono operazioni complesse che, volta a volta, intervengano sulle cause scatenanti l'abusivismo».

Filippo Veltri

Advertisement for the 'Grande Enciclopedia' by Istituto Geografico De Agostini. The ad features a large image of the encyclopedia's volumes and a detailed promotional text. Key elements include: 'la ricchezza del sapere universale', 'OFFERTA SPECIALE a sole 3800 lire', 'Grande Enciclopedia', 'Istituto Geografico De Agostini', and 'Atlante Geografico per Tutti'. The text describes the work as a comprehensive reference tool with 145 fascicoli, 133 volumes, and 29 volumes in a 22.4 x 29.4 cm format. It highlights the inclusion of maps, illustrations, and a glossary. A special offer of 3800 lire is mentioned, along with a gift of the 'Atlante Geografico per Tutti' with the first two fascicoli. The publisher is identified as L'Editore.